

Ndrangheta di casa nostra

Il presidio novese di Libera, l'associazione contro le mafie, ha promosso un incontro di presentazione dell'indagine sulla percezione della mafia. La provincia di Alessandria seconda in Piemonte per beni confiscati alla criminalità organizzata

ANDREA VIGNOLI
a.vignoli@ilnove.info

«Se un giornalista locale scrive che la nostra provincia è a rischio di infiltrazione mafiosa, sbaglia di grosso. Mafia e 'ndrangheta qui da noi sono ben radicate, profondamente infiltrate». Con questa raccomandazione ai giornalisti da parte di Carlo Piccini (referente di Cascina Saetta, il bene confiscato di Bosco Marengo) si è chiuso l'incontro pubblico organizzato dal presidio novese di Libera la scorsa settimana a Novi Ligure. L'incontro, che ha visto un buon successo di partecipazione dei cittadini e ha visto anche la partecipazione del sindaco di Novi Muliere, è stato dedicato alla presentazione della ricerca, condotta da Libera, sulla percezione e la presenza di mafie e corruzione. Una ricerca che ha coinvolto oltre 10mila persone, e che ha delineato un quadro molto interessante sulla percezione dei cittadini sulla presenza di mafia e corruzione. All'incontro hanno partecipato, oltre a Piccini, Rosangela Conte (referente del presidio di Libera di Novi Ligure), e i ricercatori Elena Marasciuolo, membro della



segreteria di Libera in Piemonte e dell'Osservatorio sulla legalità di Libera in Piemonte, con Alessandra Scalia e Gabriele Tassinari, che hanno presentato una analisi sulla situazione dei beni confiscati in Piemonte. Libera è un'associazione di promozione sociale presieduta da don Luigi Ciotti, fondata nel 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alla criminalità organizzata e di favorire la creazione di una comunità alternativa alle mafie stesse. Il presidente dell'organizzazione è don Luigi Ciotti, già fondatore del Gruppo Abele

di Torino e della rivista Narcomafie. Il presidente onorario è Nando dalla Chiesa, figlio del generale Carlo Alberto dalla Chiesa, che è stato nell'aprile scorso qui a Novi per un interessantissimo incontro con gli studenti. Per quanto riguarda le unità immobiliari confiscate dai tribunali a mafiosi e corruttori, in Piemonte sono in totale 151. I dati forniti dall'ANBSC (Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata) fanno riferimento alle Le particelle catastali, che complessivamente sono 483, di cui 114 destinate e riutilizzate, 44 destinate ma non riutilizzate e 325 confiscate definitivamente e in gestione. Il tempo medio che intercorre tra la confisca e l'assegnazione ha la durata media di 1925 giorni, oltre 5 anni. Dati alla mano, si evince che il Piemonte è la settima regione per numero complessivo di particelle catastali confiscate, la seconda nel Nord Italia dopo la Lombardia, ma nonostante l'alto numero di confiscate, la percentuale di quelle destinate e riutilizzate si attesta circa al 18%, percentuale che col-

loca la nostra regione all'ultimo posto in Italia per riutilizzo sociale dei beni. Per sensibilizzare la popolazione e tenera alta l'attenzione civica sul problema, sabato scorso davanti al Municipio di Sale, si è svolto un flash mob di sensibilizzazione per il riuso sociale dei beni confiscati alle mafie. A Sale sono state eseguite tre confische definitive, relative a beni che erano di Antonio Maiolo, boss 'ndranghetista arrestato all'interno della operazione "Alba Chiara" della direzione distrettuale antimafia di Torino nel 2011, insieme a Domenico Persico (sempre di Sale) e Romeo Rea (Pozzolo). Antonio Maiolo ha nel frattempo espiato la sua pena ed è tornato libero, ma non abita più a Sale ma bensì a Novi Ligure. Maiolo, è considerato un "mastro di giornata" così come Persico e quindi collaboratore stretto del "capo società" che secondo l'accusa era Bruno Pronesti di Bosco Marengo. Romeo Rea, invece, era una "sentinella" del territorio provinciale. L'unico immobile in provincia che è stato riassegnato è cascina Saetta, a Bosco Marengo, confiscata nel 2005 al boss mafioso Rosario Caci



Antonio Maiolo, nato a Oppedo Mamertina (Rc) nel 1940 ma fino dagli anni '70 residente nella provincia di Alessandria. Condannato a 6 anni di reclusione nell'ambito del processo Maglio che svelò la presenza di una "locale" di 'ndrangheta nel basso piemonte. A lui sono state confiscate le proprietà di Sale dove sabato Libera ha organizzato un presidio. Scontata la pena, oggi Maiolo è residente a Novi Ligure.

e dove è stata avviata un'attività di acquaponica, che permette coltivazioni innovative tra cui il basilico con cui viene prodotto di Pesto di Libera, il cui ricavato va a sostegno delle attività antimafia.

L'elenco Anche in Val Borbera l'interesse della mafia

Ecco quali sono i beni confiscati nella provincia di Alessandria

Libera ha anche dato vita ad un sito (<http://geobeni.liberapiemonte.it>) attraverso il quale è possibile vedere quali sono i beni confiscati. Anche la dimenticata Val Borbera è stata oggetto di espropriazioni: ad Albera Ligure appartengono allo Stato un appartamento e due terreni confiscati dal settembre del 2013 dal tribunale di Alessandria. A Bosco, oltre a cascina Saetta, ci sono anche tre abitazioni e due altri edifici confiscati per una quota parte. Inoltre, un terreno agricolo confiscato a Cassano Spinola e a Sant'Agata Fossili, in frazione Giusuliana, sono state confiscate sei abitazioni.

ALBERA LIGURE

1 - Un'unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile e due terreni. I beni sono confiscati in via definitiva.
2 - Abitazione confiscata in data 2.09.2013 dal Tribunale di Alessandria.

BOSCO MARENGO

Tre unità immobiliari per uso di abitazione e due di altra tipologia. I beni sono confiscati in via definitiva con misura di prevenzione del Tribunale di Alessandria.

CASCINA SAETTA

Un'unità immobiliare destinato in via definitiva a nuovo uso.

CAMAGNA MONFERRATO

Terreno agricolo, il bene era intestato a R.M.

CASSANO SPINOLA

49 particelle di terreno, erano intestate a R.M.

MONBELLO MONFERRATO

Terreno edificabile sequestrato con misura di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria.

SALE

(Beni confiscati a Antonio Maiolo)

Via Voghera 18: Appartamento in condominio. Il bene è stato sequestrato tramite misura di prevenzione, procedura 3/2011 R.G.M.P. del Tribunale di Alessandria, ed è arrivato a confisca definitiva.

Via Gramsci 36: Il bene è composto di cinque particelle catastali classificate come unità immobiliari per uso di abitazione e assimilabile. Il bene è stato sequestrato tramite misura di prevenzione, procedura 3/2011 R.G.M.P. del Tribunale di Alessandria, ed è arrivato a confisca definitiva.

Via Giacomini 13: Un appartamento in condominio. Il bene è stato sequestrato tramite misura di prevenzione, procedura 3/2011 R.G.M.P. del Tribunale di Alessandria, ed è arrivato a confisca definitiva.

Bosco Marengo Sequestrato nel 2003 al boss Rosario Caci

L'esempio di Cascina Saetta



La storia di Cascina Saetta inizia nel 2005, con la sua confisca a Concetta Caci, moglie di Rosario Caci, legato alla cosca Fiandaca-Emmanuello e a quella dei Madonia. Da qui la dedica al giudice Antonio Saetta ed al figlio Stefano, vittime di un agguato in Sicilia ad opera degli stessi Madonia. La riassegnazione del bene subisce un percorso lungo e tortuoso, tanto che la struttura stessa, in abbandono, crolla prima che si arrivi all'assegnazione definitiva. Ora è dato in comodato d'uso all'associazione Parsifal, collegata a Libera, che vi ha realizzato un impianto didattico di acquaponica e vi vengono organizzati campi estivi per giovani. Cascina Saetta è il primo bene in provincia che, dopo la confisca, è stato riassegnato ed ha acquisito un nuova vita, dopo che negli anni '90 fu un luogo funzionale alle attività criminose, in particolare allo spaccio e alla prostituzione nel quartiere della Maddalena a Genova, che era gestito dal clan. A Bosco Marengo passava droga, e soggiornavano prostitute che venivano costrette ad esercitare sui viali di Alessandria e alla Barbellotta. Grazie all'impianto acquaponico, a cascina Saetta si coltiva basilico che serve per produrre il pesto "antimafia" che viene poi commercializzato e i cui proventi vengono reinvestiti nella gestione della cascina stessa. La nuova vita della cascina è cominciata nel 2016, con l'inaugurazione da parte di Don Ciotti.

IL CASO

Decreto sicurezza, un regalo alle mafie?

Il decreto sicurezza, fiore all'occhiello di Salvini, ha rimosso il divieto di vendere i beni sequestrati a mafiosi e camorristi. Questa scelta è stata condannata da molte associazioni tra cui Libera, Acli, Arci, Centro Studi «Pio La Torre», Legambiente, Cgil, Uil. Le associazioni hanno espresso "concreta preoccupazione che i beni messi all'asta non solo siano venduti a prezzi svalutati ma, altresì, che il loro acquisto possa essere realizzato da componenti di quella "area grigia", composta da professionisti, imprenditori, faccendieri, che agisce formalmente nella legalità, ma in realtà opera per la riuscita di operazioni commerciali e finanziarie capaci di riciclare il danaro sporco e di provenienza illecita (es. evasione fiscale, truffe, frodi). Il rischio che si aggirino i paletti previsti per garantire una vendita controllata sono concreti". La decisione di non vendere i beni sequestrati era legata al rischio concreto che essi, attraverso prestanome, tornassero nella disponibilità dei soggetti a cui erano stati tolti.



Il presidio di sabato scorso a Sale organizzato da Libera